

Così New York uccide la sua anima

DANZA La Martha Graham Dance Company è una delle istituzioni più celebri del mondo: il Comune della grande Mela non muove un dito per salvarla e non ci sono più soldi per pagare gli stipendi...

di Stefano Miliani



La Martha Graham Dance Company

Che la danza sia una delle vostre passioni o meno, se appena appena bazzicate le faccende dello spettacolo avrete visto o sentito parlare della Martha Graham Dance Company: è uno dei pilastri della cultura modernista occidentale, Martha Graham è una che ha rivoluto il linguaggio coreografico tanto che i critici paragonano il suo apporto a Picasso e Stravinsky. Lei è morta nel '91 a 96 anni, la sua compagnia le è sopravvissuta. Finora. E in crisi nera, sta per morire per debiti e il Comune a oggi non ha sganciato un dollaro per salvarla.

Martedì allo Skirball Center di New York sotto l'amichevole presidenza del maestro Baryshnikov festeggia gli 80 anni dal debutto, ha un palazzo nella Grande Mela, nei floridi Stati Uniti dove ci dicono che i finanziatori privati si tro-

vano quasi dietro ogni angolo, per cui saremmo invogliati a credere la compagnia solida e dal futuro ancora lungo e luminoso. Sbaglieremo perché la rivista newyorkese *Village Voice*, in un articolo di Elizabeth Zimmer, racconta questa amara storia, una di quelle che

La compagnia rischia la fine: è strozzata dai debiti e da un mutato clima culturale

dicono tanto anche a noi: la Martha Graham Dance Company sta per essere strozzata da quattro milioni di dollari di debiti. Esiste uno spiraglio: se la formazione approda all'estate, essendo già stata ingaggiata per serate e tour, la sfanga, altrimenti cala il sipario. *Village Voice* si fa portavoce di un'invocazione: la sostenga della municipalità di New York per un bene prezioso per la cultura americana, altrimenti scende il buio. La città, per inciso, è guidata dal repubblicano Bloomberg. Non ha ancora risposto.

Le ragioni dell'agonia sono tante. Un intreccio di problemi: culturali, umani, scelte economiche sbagliate, una politica culturale pubblica

mutata in peggio. Nel 2001 la compagnia vinse una causa per avere il controllo sulle coreografie della Graham contro l'erede della ballerina, Ron Protas, ma da allora, sostiene il *Village*, nella foga di risollevarsi da una crisi, ha speso troppo: ad esempio la compagnia danza con musica eseguita dal vivo e questo lievita i costi. Aggiungeteci errori fiscali commessi dagli amministratori, la causa pendente e il precipitare nel rosso in bilancio è rapido. «Il debito è un blocco di cemento alle nostre caviglie», denuncia la direttrice artistica Janet Elber (e pensiamo alla metafora: un ballerino con cemento ai piedi diventa un elefante) e se non riescono a scaricarselo di dosso il tribu-

nale sigillerà la fine. Da mesi i tecnici della compagnia lavorano senza stipendio. I ballerini, protetti da un contratto sindacale, finora hanno riscosso i loro soldi, ma da domani probabilmente non avranno di che pagare l'affitto dei loro appartamenti.

Eppure non è solo una faccenda di soldi. Una domanda è: una compagnia può sopravvivere alla morte della sua creatrice? «La danza è come la tradizione orale», si può tramandare d'artista ad artista, interviene sul settimanale newyorkese *Carla Maxwell*, direttrice artistica di un'altra importante compagnia passata attraverso tribolazioni analoghe, la Limon. Ancora: un repertorio magistrale si tiene in vita con ballerini stipendiati? Sì, rispondono gli artisti, e nel caso della Graham è poco ma sicuro perché lei stessa sosteneva che per acquisire e assorbire emotivamente il suo linguaggio ci vogliono almeno 10 anni di dedizione totale. Il nodo però è pubblico: la direttrice artistica Elber sostiene che è cambiata l'atmosfera, i potenziali sostenitori privati, a cui tanto guardiamo qua in Italia, investono i loro soldi nel mercato immobiliare ed edilizio, hanno borse molto più strette di un tempo per la cultura. Insomma, pesa parecchio il clima culturale. Di più. Si respira «un clima anti-culturale in un ambiente politico più conservatore». Lo scrive il *Village*. Memorizziamolo.

La mano pubblica latita ma anche i privati mancano: investono nell'edilizia

BUONA TV «Ambiente Italia» ieri su Raitre
Ecco come risorge la terra strappata ai boss della mafia

di Roberto Mori

Anche un piccolo lampone rosso può essere il simbolo di una grande rinascita, di una resurrezione che segna nuova vita in territori che sembravano votati alla morte.

Lo ha raccontato, bene, ieri pomeriggio *Ambiente Italia* (programma della Tgr in onda su RaiTre dalle 14.45) nella sua puntata in diretta da Locri con ospite il vescovo Giancarlo Maria Bregantini che ha impiantato qui cooperative agricole sui terreni espropriati alla mafia. Tema che ha caratterizzato la trasmissione condotta, come sempre, dal giornalista Beppe Rovera che ha fotografato con efficacia, alla vigilia della Pasqua, la «resurrezione» dei beni mafiosi confiscati e assegnati alla società civile: una battaglia che vede in prima fila l'associazione *Libera!* con il milione di firme raccolte per la legge 109 del 1996 con la quale l'estorto viene restituito per far rinascere il bene dal male.

Come ha sottolineato don Luigi Ciotti, fondatore di *Libera!* e del Gruppo Abele, in collegamento da Torino: «La stragrande maggioranza di questi immensi patrimoni è ancora occulta ed è assolutamente necessario individuarli per sottrarli alla malavita e ridistribuirne le risorse sul territorio».

Su questi terreni, nella Locride, ogni anno si producono 1.550 quintali di «piccoli frutti» che danno lavoro a 600 braccianti in 400 mila metri di serre, per l'in-

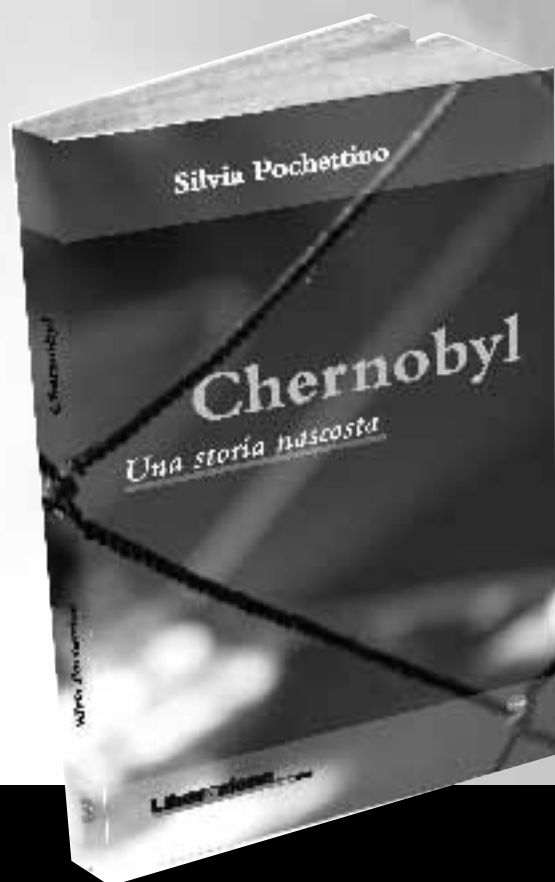
tuizione di mons. Bregantini che, da trentino arrivato in Calabria, ha sognato di produrre lampone d'inverno, creando lavoro in una zona segnata dalla disoccupazione. Una scelta coraggiosa e fonte di continui attacchi, come il recente avvelenamento delle piante.

Da Corleone Igor Staglianò ha raccontato l'attività della cooperativa intitolata al sindacalista Placido Rizzotto, assassinato dalla mafia, impiantata nei terreni della famiglia di Totò Riina. Un bel contrappasso! Da Roma Carlo Giglioli ha mostrato alcuni beni della banda della Magliana divenuti la splendida Casa del Jazz e, prossimamente, il centro giovanile dedicato a Tom Benetolo, indimenticato presidente dell'Arca.

A completare il quadro l'intervista di Claudia Apostolo con il presidente di Green Peace Italia, Walter Canapini, e il collegamento con Paolo Rosso, presidente della commissione parlamentare sulle ecomafie. Una bella pagina di televisione, senza strilli, gossip, voyeurismo. Ma, semplicemente, notizie. Per la regia di Mia Santanera.

Grazie al vescovo Bregantini, ora crescono i lamponi nella Locride

26 aprile 1986. Esplose la centrale nucleare di Chernobyl. Da allora, un susseguirsi di menzogne copre gli effetti del disastro. A metà tra romanzo, spy story e inchiesta giornalistica, il libro racconta gli avvenimenti di questi 20 anni attraverso gli occhi di due testimoni privilegiati: Vassili Nesterenko, fisico nucleare sovietico di grande fama, tra i primi ad arrivare alla centrale, poi "liquidato" dal regime per le sue denunce. Scampato a due attentati. E Yuri Bandazhevsky, anatomopatologo, direttore del più grande Istituto di ricerca nelle zone contaminate, autore di una tesi originale sugli effetti sanitari del cesio 137, incarcerato per sei anni. Una vicenda che in Europa ha fatto clamore mobilitando le diplomazie internazionali e decine di migliaia di persone. Dati, luoghi e documenti inediti emergono nel racconto dell'incredibile esperienza umana dei protagonisti.



Silvia Pochettino

Chernobyl

Una storia nascosta

in edicola con

Liberazione
l'Unità

dal 22 aprile

in edicola a € 5,90

+ prezzo delle pubblicazioni

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h 14.00)